

Alfio Bernabei

**LONDRA** Fa il giro del mondo la tempesta sulle intercettazioni telefoniche scoppiata dopo le rivelazioni dell'ex ministra laburista Clare Short secondo la quale i servizi segreti inglesi spiavano sulle conversazioni del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nel periodo precedente la guerra all'Iraq, e forse anche in seguito. Dall'Australia è arrivata un'altra notizia. Anche le conversazioni di Hans Blix venivano intercettate. Specie quando l'ex ispettore delle armi proibite metteva piede su territorio iracheno col suo team di esperti su mandato delle Nazioni Unite mentre dietro le quinte fremevano i preparativi anglo-americani per la guerra. Il suo predecessore Richard Butler ieri ha fatto una dichiarazione che non potrebbe essere più esplicita: «Certo che ero sotto controllo. Lo sapevo benissimo che le mie conversazioni al telefono venivano intercettate». Al coro dei personaggi spiati si è aggiunto anche l'ex segretario delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali che venne avvertito delle intercettazioni in atto fin dal primo giorno in cui mise piede nel suo ufficio nel palazzo di vetro.

Tutto questo mentre su Blair s'addensano le pressioni dei leader dell'opposizione che gli chiedono di fare chiarezza dopo le rivelazioni dell'ex ministra Short che «vide» le trascrizioni delle intercettazioni di Annan. Fu lì per svelare tutto, ma all'epoca non se la sentì. La prossima settimana ci saranno interpellanze in parlamento sulla questione.

Il mondo politico, i media e l'opinione pubblica seguono gli sviluppi della vicenda come se si trattasse delle puntate di un romanzo. La leadership di Blair vacilla. Perseguitato dalle accuse sui dossier gonfiati, contraddetto dalla realtà sulle armi di distruzione di massa che non sono emerse mettendo in dubbio la sua parola, tirato in ballo dalla morte dello scienziato David Kelly, sfidato da mezza opinione pubblica che tuttora ritiene che la guerra non fosse necessaria, adesso si apre la voragine del come ottenne, in extremis, l'opinione favorevole alla guerra dall'avvocato dello Stato. Fu con quell'avviso che si presentò in parlamento per rassicurare i deputati che tutto era posto e che si poteva cominciare a sparare. Perché tanta discrepanza tra l'opinione legale inglese e quella di avvocati di altri paesi? Forse che c'erano avvocati meno intelligenti o informati altrove? C'è ancora molto che potrà venire a galla.

Short è stata duramente attaccata, specie dai suoi colleghi laburisti. Perché non ha parlato prima della guerra? Oppure perché non s'è attenuta alle regole che impongono ai ministri di mantenere i segreti di stato? Anche l'ex

«Un giornalista della tv Abc rilancia: «L'intelligence mi ha detto che il telefono dell'ispettore Onu era intercettato ogni volta che metteva piede in Iraq»



Le informazioni raccolte sarebbero state passate a Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Australia  
Polemica a Londra: il premier deve chiarire

# «Spiavano anche Blix», Blair nella bufera

Dall'Australia nuove accuse dopo le rivelazioni dell'ex ministra laburista Short



Il primo ministro inglese Tony Blair

ministro Robin Cook, che pure diede le dimissioni perché in disaccordo con Blair sulla guerra, è rimasto colpito: «O ci presenta le prove di quello che ha detto, o la smette. Mi pare che Clare stia cercando di scalzare Blair. Mi sorprenderebbe che il Regno Unito abbia intercettato Annan. Se fossi ministro degli Esteri e volessi sapere ciò che pensa glielo chiederei». Quanto alla pratica stessa delle intercettazioni ci sono opinioni favorevoli, espresse senza peli sulla lingua: abbiamo dei servizi segreti? È ovvio che devono occuparsi di ottenere informazioni in maniera più o meno surrettizia, è il loro mestiere. «Le intercettazioni non sono necessariamente una brutta cosa se fatte nell'interesse nazionale», ha detto l'ex ambasciatore britannico alle Nazioni Unite Crispin Tickell.

Le rivelazioni concernenti Blix e Butler sono state trasmesse dalla radio Abc in Australia. «Sono sicuro che ero sotto il controllo di almeno quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Russia», ha detto Butler: «Come facevo a saperlo? Perché quelli che mi intercettavano venivano da me per mostrarmi le registrazioni che facevano sugli altri. L'intenzione era di aiutarmi nel mio lavoro di disarmare l'Iraq. Quando volevo trattare qualcosa di privato dovevo andare a fare una camminata in Central Park». Quanto a Blix, il giornalista Andrew Fowler dell'Abc ha dichiarato: «L'intelligence australiana mi ha detto che ogni volta che metteva piede in Iraq, il suo telefono veniva intercettato, le conversazioni registrate e passate a Stati Uniti, Australia, Canada, Regno Unito e Nuova Zelanda».

Non è ancora dato di sapere cosa succederà a Short che tecnicamente potrebbe essere arrestata per aver infranto le leggi sui segreti di stato. O quanto meno bandita da Blair dal diritto di votare in parlamento. Il premier ieri si è rifiutato di fare ulteriori commenti. Il ministro degli Interni David Blunkett ha indicato però che la vicenda è sotto esame. Il problema per Blair è che la ministra si è fatta una tremenda reputazione tra l'opinione pubblica come «l'anima del Labour». È vero che votò a favore della guerra inimicandosi i milioni di inglesi che erano contro, ma molti la riconoscono il merito di essere sincera, di avere ripensamenti e di parlare chiaro.

Intanto Edward Mortimer, direttore delle comunicazioni di Annan ha reso noto di aver chiesto formalmente al governo britannico se le affermazioni di Short sono vere o meno. «Non abbiamo ancora ricevuto una risposta precisa», ha detto alla Bbc. Il Messico ha inviato una nota di protesta al governo britannico: «Siamo stati intercettati alle Nazioni Unite dai vostri servizi, vogliamo una spiegazione».

## il cancelliere tedesco alla Casa Bianca

### Bush-Schröder, incontro con sorrisi ma restano i contrasti sulla guerra

**WASHINGTON** Dopo le liti sull'Iraq, tra Bush e Schröder sembra di nuovo idillio. Il cancelliere tedesco, a cui Bush non ha mai perdonato il suo «pacifismo» sulla questione irachena, ieri ha potuto rimettere piede alla Casa Bianca, dove è stato ricevuto da un padrone di casa caloroso e prodigo di sorrisi. «Non abbiamo parlato del passato. Siamo entrambi d'accordo che dobbiamo parlare

del presente e del futuro», ha detto Schröder dopo un incontro con Bush. Le relazioni tra Usa e Germania sono «buone», ha ribattuto il presidente americano. «Abbiamo avuto differenze, ma non c'è nulla di male se degli amici hanno delle differenze. Siamo entrambi impegnati a metterci le differenze alle spalle e ad andare avanti». Tra strette di mano e sorrisi, i due leader

hanno avuto espressioni di reciproca intesa e cordialità. Ma le distanze rimangono: il presente delle relazioni euro-americane e dei rapporti tra Germania e Stati Uniti è anche fatto delle preoccupazioni degli europei per il dollaro debole che ostacola l'export verso gli Usa e frena la crescita dell'Ue, e dell'attribuzione dei contratti nella ricostruzione dell'Iraq, in cui la Germania è esclusa. Nel loro colloquio, il primo a Washington da oltre due anni, Bush e Schröder hanno toccato quasi tutti i temi dell'attualità internazionale, dall'Iraq all'Afghanistan, dove i tedeschi sono militarmente impegnati per garantire la stabilizzazione del paese, dal Medio Oriente alla Corea del nord, alla lotta al terrorismo. Bush ha parlato di «incontro costruttivo», centrato «sul desiderio re-

ciproco di lavorare insieme».

Ma non tutte le ferite del passato sono guarite. Poco prima che Schröder vedesse Bush, il portavoce della Casa Bianca McClellan aveva detto, rispondendo a una domanda, che non c'è nulla di nuovo nelle modalità d'attribuzione dei principali contratti per la ricostruzione dell'Iraq, anche se «le circostanze possono cambiare». Attualmente, la Germania come gli altri paesi contrari alla guerra è esclusa dai contratti principali, ma può partecipare a quelli secondari e ai sub-appalti. Per avere accesso ai contratti principali, un paese deve dare «un sostegno materiale» agli Usa in Iraq. E la Germania non è ancora pronta a farlo, anche se s'è impegnata «a ridurre sostanziosamente» il debito iracheno.

## «Gli Usa mostrino i documenti sull'Iraq»

Daniel Ellsberg: un dovere patriottico far conoscere la verità, ci sono vite in gioco

«Mi appello agli americani patriottici e coscienti che hanno accesso ai documenti e che sanno che i loro capi fanno male a mentire all'opinione pubblica sul perché ci troviamo in questa guerra (in Iraq, ndr), affinché considerino la possibilità di fare quello che avrei tanto voluto fare nel 1964 o all'inizio del 1965 molti anni prima di quando effettivamente lo feci: rivolgersi al Congresso e alla stampa, dire la verità con i documenti in mano. I rischi personali sono reali, ma in questa guerra ci sono molte vite in gioco». A rivolgere l'appello è Daniel Ellsberg, l'uomo che, nel 1971, grazie alla pubblicazione di documenti da lui fotocopiati quando era un esperto del ministero della Difesa Usa, smascherò le bugie americane utilizzate per giustificare la guerra in Vietnam, innescando una reazione a catena che si concluse con il ritiro delle truppe Usa dal Vietnam e le dimissioni del presidente Richard Nixon.

Dalle colonne dell'*International Herald Tribune* Ellsberg ha esortato l'Amministrazione Bush a mostrare i documenti del Pentagono sull'Iraq, «un dovere patriottico» per Ellsberg. «Espo- nenti dell'amministrazione, dalle segretarie di modesto livello ai membri del governo, hanno il potere di dire la verità. In questo momento a Washington ci sono certamente cassette piene di documenti, quelli del Pentagono sull'Iraq, che, se portati a conoscenza dell'opinione pubblica, modificherebbero drasticamente la risposta all'interrogativo se avremmo dovuto mandare i nostri figli ad uccidere e ad essere uccisi in Iraq, e, più ancora, all'interrogativo se proseguire la nostra presenza in Iraq». In Ameri-

## il personaggio

### Smascherò le bugie americane sul Vietnam

**WASHINGTON** Daniel Ellsberg è entrato nella storia nel 1971. I documenti del Pentagono fotocopiati da lui e pubblicati dal *New York Times* innescarono una reazione a catena che si concluse con il ritiro delle truppe americane dal Vietnam e le dimissioni del presidente Richard Nixon. Ex comandante di una compagnia di marines in Vietnam, Ellsberg aveva partecipato come esperto dell'istituto di ricerca Rand Corporation a uno studio commissionato dal ministro della Difesa Robert McNamara. In 7 mila pagine classificate come segrete erano ricostruite le mano-

ca, dice Ellsberg, ci si chiede con insistenza «perché abbiamo mandato i nostri figli a morire in Iraq? Questa guerra era necessaria?». Bush ha detto di sì, ricorda Ellsberg, ma «le prove trovate finora dicono che Saddam non era una minaccia né per noi né per i suoi vicini. «Per dare maggiore credibilità alle loro argomentazioni - si legge ancora nell'editoriale - per conquistare il sostegno del Congresso, dell'opinione pubblica e della comunità internazionale, altri funzionari scelsero di nascondere il fatto che la loro convinzione in ordine all'esistenza delle armi di distruzione di massa era completamente deduttiva e scaturiva da deboli prove... Questa inadeguatezza delle informazioni, fu deli-

beratamente negata dai funzionari di primo piano con ripetute frasi del tipo "sappiamo...", "la pistola fumante", "aldilà di ogni dubbio". Eufemisticamente queste descrizioni delle prove a sostegno della necessità di entrare in guerra vengono catalogate come "esagerazione". Un termine più preciso è "menzogna". «Non sono un novellino», dice Ellsberg, ricordando la sua esperienza in merito alla guerra in Vietnam. «In occasione del mio primo giorno di lavoro come membro di alto rango dello staff del Pentagono, il 4 agosto 1964, sentii il presidente Lyndon Johnson e il ministro della Difesa Robert McNamara giustificare i primi bombardamenti del

Vietnam del Nord come risposta alla "prova inequivocabile" di un attacco "non provocato" contro i nostri cacciatorpediniere "in normale missione di pattugliamento" nel golfo del Tonchino. Sapevo che ciascuna di queste dichiarazioni era una menzogna».

Ma Ellsberg non lo disse subito: «Oggi vorrei tanto aver messo quei documenti che lo provavano a disposizione del Congresso e dell'elettorato in quello stesso autunno prima che le bombe cominciarono a cadere. È un grosso peso da portare». Ellsberg conclude augurandosi che «gli addetti ai lavori di oggi, quale ero io un tempo, potrebbero comportarsi meglio di quanto io feci allora».

## Per il nuovo welfare

una nuova stagione di diritti di cittadinanza sociale

la tutela dei diritti dei più deboli e la difesa del potere d'acquisto di salari, pensioni, stipendi

## TURCO BASSOLINO D'ALEMA

Gianfranco Nappi  
Segretario Regionale Campania

Diego Belliazi  
Segretario Federazione Napoli



Napoli, domenica 29 febbraio 2004, ore 10  
Sala Newton, Città della Scienza